

brò prendere a cuore né il resto d'Italia, né l'unificazione. In generale, nella prima metà degli anni '50 era restio ad affrontare l'Austria, e lo fece soltanto per rispondere alle pressioni di esuli influenti oppure per neutralizzare le iniziative dei democratici piú estremisti. Quando il governo austriaco confiscò le proprietà di alcuni rifugiati lombardi a Torino, il primo ministro inoltrò immediatamente una protesta formale alle grandi potenze e fece votare al Parlamento lo stanziamento di fondi speciali per risarcire le vittime. Cavour aderí solo molto tardi e con riluttanza all'idea di schierare il Piemonte nella guerra di Crimea del 1855. Il suo governo si uní alla coalizione antirussa non tanto con l'aspettativa di ricavarne benefici nazionali, quanto per il timore che un'alleanza franco-austriaca potesse accerchiare e isolare il Piemonte. Anche dopo la fine della guerra, nell'inverno 1855-56, Cavour non si convertí davvero all'ideale nazionalista e si presentò alla conferenza di pace di Parigi con poco entusiasmo e modeste rivendicazioni territoriali, che furono in ogni caso respinte dalle grandi potenze.

Tuttavia la guerra di Crimea elevò il prestigio di Torino e del regno sabauda nella Penisola e indusse Cavour a cambiare posizione riguardo alla causa italiana a partire dalla primavera del '56. Il conflitto fece precipitare nel caos il blocco degli Stati conservatori rappresentato da Austria, Russia e Prussia che in precedenza avevano assicurato il mantenimento dei regimi reazionari sul territorio italiano. La sconfitta della Russia, in particolare, trasformò uno dei difensori piú strenui dell'Ancien Régime in una potenza revisionista al fianco della Francia dell'imperatore Napoleone III, il quale puntava a sfruttare il sentimento nazionale italiano per ritracciare i confini d'Europa e allargare le aree d'influenza della Francia. Di conseguenza, l'Austria rimaneva l'unica a difendere lo *status quo* del 1815. Il disfacimento del vecchio concerto delle potenze europee fornì a Cavour l'occasione per approfittare delle divisioni tra i grandi Stati ed espandere cosí i propri interessi nella Penisola. Allo stesso tempo, la guerra stimolò il diffondersi del sostegno nei confronti del Piemonte da parte di moderati e di membri della sinistra democratica di altri Stati italiani e fu in questo ambito che nacque la Società nazionale italiana, organizzazione sorta nel 1857 per promuovere il ruolo predominante del regno sabauda nel movimento per l'indipendenza. Tali sviluppi internazionali e regionali spinsero il primo ministro a adottare una politica estera programmata per l'allargamento dei confini del regno verso nord e per l'ampliamento del suo controllo sul resto della Penisola. Questo cambio di rotta segnò una tappa fondamentale per l'unificazione, poiché era la prima volta che uno Stato potente acconsentiva ad abbracciare la causa del nazionalismo italiano, una causa che in quel